

LA DIMENSIONE PROFETICA DEL NOSTRO CARISMA NEL MONDO DELLA SALUTE

*Incontro Internazionale dei Cappellani Camilliani
Roma, 4-6 novembre 2016*

1. La maggior parte dei cappellani ospedalieri conosce il proprio lavoro e il modo migliore per svilupparlo. La maggior parte di noi sa che potremmo e dovremmo essere e fare molto meglio di quello che stiamo facendo e che possiamo sempre imparare arricchendoci di nuove intuizioni. Non si può certo insegnare ad essere un cappellano dell'ospedale, ma è certamente possibile essere aiutati per una maggiore efficacia del nostro servizio, grazie a una maggiore conoscenza di sé e ad una più profonda conoscenza delle scienze umane. Tuttavia, è importante non essere troppo assorbiti dal processo teorico per non perdere il contatto – il tocco – con lo stress e i traumi incontrati 'faccia a faccia' nel ministero in ospedale, in continuo cambiamento.
Credo che questi giorni vissuti insieme devono essere caratterizzati dalla condivisione onesta della realtà, delle difficoltà, delle sfide e di tutto quello che ci aiuta ad andare avanti. Spero di poter essere autentico in questa presentazione, riflettendo sulla mia vita e sulle mie motivazioni alla luce della realtà che vedo intorno a me in questo momento della storia dell'Ordine e della mia provincia religiosa, e sulla mia risposta personale a tutto questo.
2. Davanti a me, vedo cappellani provenienti dai quattro angoli del mondo e sono molto consapevole del fatto che la realtà del ministero della cappellania esercitato in Africa, Sud America o in Asia è lontano anni luce dallo stile con cui viene vissuto in Europa e Nord America. Sono sicuro che questo problema verrà a galla fortemente nei lavori di gruppo e forse anche in altre presentazioni. Quello che ci unisce tutti però, è il nostro carisma camilliano che deve essere la forza trainante per tutti noi nella ricerca di risposte alle sfide poste dai diversi ambienti culturali in cui operiamo. Il nostro carisma è una delle nostre principali fonti 'immutabili' di motivazione per fare quello che facciamo. La modalità attuativa con cui esprimiamo il carisma sarà in continua evoluzione a seconda della realtà che dobbiamo incontrare. I valori non cambiano mentre le strutture devono cambiare: il carisma è uno dei nostri valori centrali.
3. Io sono chiamato ad essere profetico nella quotidianità della storia che vivo. Sì, il carisma troverà varie espressioni, diverse a seconda delle realtà del contesto in cui dobbiamo inserirci, ma la fonte della nostra motivazione sarà sempre il nostro carisma. Devo necessariamente ricordare che per la natura stessa della mia professione religiosa sono chiamato ad essere profetico.
4. La motivazione è di fondamentale importanza se vogliamo essere profetici. Non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che il nostro ministero deve sempre avere una forte dimensione evangelizzatrice. Dobbiamo sempre essere prudenti a non perdere il nostro senso di missione: *"quando abbiamo chiaro il 'perché', saremo in grado di affrontare qualsiasi 'come'"* (V. Frankl). Questo accade quando la nostra identità e la motivazione sono chiare. Il fatto che siamo coinvolti in attività pastorali di per sé non significa che siamo impegnati nel ministero. Siamo impegnati nel ministero *"quando sia la nostra vita che le nostre azioni spontaneamente indicano e promuovono il Regno di Dio"* (M. Amalodoes).
Se siamo fedeli al nostro carisma, il nostro ministero avrà sempre una dimensione evangelizzatrice. Quindi una domanda molto pertinente per tutti noi è quella di chiederci quanto sia vivo il carisma per ognuno di noi in questo momento? Ci sta infiammando dentro come accadde per Camillo?
Il mondo della sanità ci offre enormi possibilità per l'evangelizzazione. In un solo giorno passano più persone attraverso le porte di un ospedale che, in una settimana, attraverso le porte di una chiesa. Nessuno sfugge alla possibilità di essere ricoverato in ospedale o di dover visitare qualcuno ricoverato in ospedale. San Camillo percepiva l'ospedale come *"la vigna mistica del Signore"*, dove *"i malati sono i nostri signori e padroni"*.

5. Credo che la più grande sfida che abbiamo di fronte come cristiani, soprattutto nel mondo occidentale, sia nell'ambito della fede. La vera sfida sta nella nostra capacità e volontà di affrontare con gioia un futuro incerto. Qualche giorno fa, l'arcivescovo di Dublino, Dermot Martin, ha osservato che *"la fede, oggi, è una lingua straniera"*. Questo cambiamento culturale profondo, è una sfida per il ministero del cappellano, in cui il linguaggio tradizionale del sacrificio, della sofferenza, della croce, della fiducia in Dio Padre nostro, sta rapidamente diventando una serie di semplici parole di un dizionario, che le persone hanno bisogno di consultare per essere ben comprese. Solo fino a pochi anni fa, tutti i malati e il personale sanitario provenivano da un'appartenenza chiara alle chiese cristiane: ora ci confrontiamo con tutte le credenze religiose e con nessuna appartenenza religiosa. In un tale contesto il nostro futuro cristiano sembrerebbe essere più incerto che mai. Noi, uomini e donne di speranza cristiana, siamo pronti a perseverare in quello che facciamo perché è la cosa giusta da fare, indipendentemente dalle conseguenze, senza cercare risultati? Questo fa parte dell'essere profetici.

Guardo l'Europa secolarizzata di oggi e mi chiedo: C'è ancora qualcosa che può essere considerato come sacro? Siamo ancora in grado di meraviglia? Che cosa, realmente, ci tocca in profondità? C'è ancora qualcosa che riesce ad elevare il nostro spirito? Questa è la realtà in cui sono chiamato ad essere profetico. Se vogliamo essere profetici, dobbiamo essere capaci di distinguere *laicità e laicismo (secolarismo e secolarizzazione)*.

Michael Paul Gallagher descrive il *secolarismo* come un modo di percepire il mondo in cui non c'è spazio per il trascendente, il divino, il soprannaturale. Possiamo dire che Dio è dimenticato e la sua assenza non è percepita.

La *secolarizzazione*, invece, è un processo esistenziale attraverso il quale la vita, a livello personale e sociale è liberata dal controllo dettagliato della religione, mentre rimane, ancora, in gran parte illuminata e guidata dalla fede. La secolarizzazione vuole la sua propria autonomia, ma non necessariamente la sua indipendenza. La secolarizzazione non è necessariamente nemica del discepolato, né della missione cristiana.

I cristiani possono rispondere in molti modi diversi in un mondo secolarizzato.

- Ci sono quelli che rispondono con rabbia o con ostilità. Questo tipo di risposta è spesso basata sulla paura e usa un linguaggio molto negativo, che ha poco a che fare con il cristianesimo;
- Altri rispondono con un certo liberismo un po' ingenuo, in cui tutto è accettato senza critiche o spunti di discernimento. Questo è un altro modo per affermare che il cristianesimo non ha nulla da dire o da contribuire: potremmo chiederci cosa succede alla voce profetica della Chiesa? Se una cultura è equivalente ad un'altra, allora non c'è più bisogno di discernimento!
- Lo stile profetico che vorrei suggerire è quello di San Paolo (cfr. At 17,16). Inizialmente era disgustato dagli atteggiamenti degli abitanti di Atene, ma poi ha mostrato la capacità di vedere e riconoscere la loro fame di valori religiosi e spirituali autentici. Se trattiamo la cultura contemporanea con disgusto, ci stiamo impegnando in un esercizio inutile e sbagliato di discernimento.

La maggior parte delle persone è ancora depositaria di ampi valori spirituali e questo è un punto di collegamento, una apertura per la discussione e l'interazione. Cercate di aiutarli a scoprire che cosa vi collega con loro; che cosa dà senso a questo momento particolare della loro vita. Noi investiamo una grande parte della nostra vita nel lavoro. Da qui il nostro modo di considerare il lavoro è della massima importanza. Se il nostro lavoro ha un senso, esso diventa una benedizione. Ma se riveste poco o nessun significato, ogni nostro sforzo diventa una maledizione.

Credo che non sia la morte a spaventare le persone, quanto una vita senza senso. Il famoso pittore Vincent Van Gogh, ha cercato quello che voleva fare della sua vita ed ha scoperto che voleva essere pittore. Da quel giorno la sua vita è cambiata. Essa non è diventata improvvisamente più facile, in realtà, si potrebbe dire l'opposto! Egli osservava: *"Io sono ricco, non di denaro, ma*

perché ho trovato nel mio lavoro qualcosa a cui posso dedicare cuore ed anima e che dà senso e fonte di ispirazione a tutta la mia vita”.

6. L'esortazione di papa Francesco a *“non avere paura di mostrare la tenerezza”* è molto ispiratrice e profetica: la tenerezza è la misericordia, la delicatezza, la gioia, la grazia, la meraviglia. *“Solo la tenerezza cambierà il mondo”.*

Il Battesimo non è solo un dono di salvezza, ma è anche una chiamata al ministero. Siamo tutti chiamati dal nostro battesimo per evangelizzare. Abbiamo emesso la nostra professione solenne dei voti dichiarando pubblicamente la nostra disponibilità a rispondere a questa chiamata battesimale. Dobbiamo chiederci se nel nostro ministero siamo coinvolti in un esercizio di ‘semplice conservazione’ o se coltiviamo un autentico senso di missione. Per ‘conservazione’ intendo un atteggiamento di semplice mantenimento a galla della barca, mantenendosi entro spazi ed iniziative sicure, che non esigono troppa fatica o innovazione.

Con la ‘conservazione’, si rimane chiusi ad ogni forma di conversione e salvezza, mentre non si intercederanno e delusi e coloro che percepiscono la Chiesa scoraggiante e poco accogliente: di queste persone ne incontriamo molte nei nostri ospedali, ospizi e case di cura. È molto allettante e molto facile accettare questo stile di vita accomodante, dimenticando di spingersi oltre il mezzo miglio supplementare. Abbiamo paura di essere profetici, di dire ciò che deve essere detto e di fare ciò che deve essere fatto, e così ci sistemiamo comodamente nella nostra zona strategica del comfort.

7. Camillo prima ancora dell'incontro con il crocifisso, ha scoperto da solo che cosa non funzionava nella sua vita, che cosa lo rendeva scoraggiato. *“Ognuno sa che non è autosufficiente”* (Brendan Kennelly). *“Nessun uomo è un'isola intorno a sé stesso”* (John Donne). La speranza non può essere sostenuta semplicemente dalla nostra volontà. La speranza è qualcosa che abbiamo bisogno di sentire, a volte, provenire e sostenerci da fuori di noi. Come dice Susan McEvoy, *“proprio come il fuoco ha bisogno dell'aiuto di un ramo per crescere il suo calore, così noi abbiamo bisogno di una voce, di un segno, di una visita, che riattivino il guizzo dei nostri cuori quando la fede diminuisce”.* Abbiamo bisogno gli uni gli altri.

Che cosa significa essere profetico oggi? È predire il futuro o avere il coraggio di dire apertamente ciò che deve essere detto ad un pubblico che preferirebbe non sentire? Per me significa incontrare le reali esigenze di oggi, vivendo il carisma come uno strumento di evangelizzazione in situazioni attuali e per fare questo abbiamo bisogno del fuoco dello spirito di san Camillo.

8. Che cosa è il carisma che dobbiamo applicare alla realtà di oggi? È importante ricordare, nel caso di una persona come Camillo, che come fondatore di una istituzione religiosa ha ricevuto un dono di Dio: *“il carisma del Fondatore è un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai discepoli per essere vissuta, custodita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in costante crescita”* (MR 11).

Credo che attraverso la nostra professione religiosa, come Camilliani, anche noi riceviamo lo stesso dono di Dio che Camillo ha ricevuto, e ci siamo impegnati ad uscire e ad essere fedeli alla vita di quella esperienza, come intuito da Camillo stesso. Facciamo questo percorso costantemente quando cerchiamo di soddisfare le esigenze dei malati e delle persone vulnerabili nella realtà in cui viviamo. Ciò significa che dobbiamo esercitarci nella realtà del mondo attuale, evitando di coltivare la nostalgia di fare quello che ha fatto Camillo.

La sua è stata un'esperienza dello Spirito: vuol dire che veniva da Dio ed ha portato qualcosa di nuovo. Non è facile conoscere un Fondatore, perché ci troviamo di fronte al mistero stesso di Dio. Camillo era uno strumento di Dio. I fondatori sono necessariamente radicali, ma non ribelli. Loro non avevano paura di sfidare lo *status quo*, ma lo hanno fatto sempre con umiltà (ad esempio: Madre Teresa vs. Mons. Lefebvre; Schillebeeckx vs. Boff).

Dal momento che è un'esperienza dello Spirito, ci sarà sempre una certa tensione tra l'istituzione e il movimento dello Spirito. Questo è qualcosa di positivo: la dimensione carismatica e quella istituzionale si necessitano a vicenda. Forse non disturbiamo abbastanza i nostri vertici, o peggio

ancora soffochiamo lo Spirito che opera attraverso di noi, diventando dei ‘yes men’ (ndr.: persone servili verso i propri superiori).

Questo dono che Camillo ha ricevuto da Dio è la fonte della nostra spiritualità (la fonte da cui beviamo). Quando un camilliano cessa di bruciare con entusiasmo per questo dono trasmesso a noi da Camillo egli è in difficoltà con la sua vocazione camilliana. La Chiesa ha bisogno di queste esperienze dello Spirito, perché il popolo di Dio non può sopravvivere senza la mano di Dio sul timone. Il dono dato a forme di vita simili a quella di Camillo è a beneficio della costruzione del Corpo mistico di Cristo.

Il Carisma sarà sempre giudicato dalla sua utilità, o dalla mancanza di essa, per la comunità – tanto più è utile, tanto più è importante. Secondo K. Rahner questa dimensione carismatica è importante per la Chiesa al pari dei sacramenti e del ministero. La Chiesa ha bisogno della vita religiosa. La chiesa ha bisogno del nostro carisma in quanto è un dono di Dio per il suo popolo.

La nostra fede in Gesù e il nostro carisma sono le principali fonti della nostra spiritualità o della nostra vita profetica. Se respiriamo della spiritualità camilliana, abbiamo bisogno di conoscere Camillo de Lellis, sia l’uomo che il fondatore toccato dallo Spirito.

N.B.: il dono di Camillo alla Chiesa è stato quello di ricentrarla sull’amore misericordioso di Cristo per i malati che sono sempre stati al centro della vita e dell’insegnamento di Gesù.

Il punto fisso di Camillo è stato quello di percepire Cristo come oggetto diretto delle sue cure, percependolo nei malati che curava: *“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,40).

La prospettiva unica di Camillo è stata quella di vedere Gesù come oggetto diretto della sua cura, al punto di confessarsi direttamente davanti ai malati: *“Tutta la nostra vita dovrà essere permeata dall’amicizia di Dio, affinché sappiamo essere ministri dell’amore di Cristo verso i malati. Cerchiamo di comprendere sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l’amicizia personale con lui. Così si rende manifesta in noi quella fede che in San Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati il Signore stesso. In questa presenza di Cristo nei malati e in chi presta loro servizio in suo nome, noi troviamo la fonte della nostra spiritualità”* (C. 13). Questo è il cuore del nostro essere profetici.

9. Quando parlo di carisma sto parlando di ‘fuoco’, di essere consumato nel fare del bene per i malati. La spiritualità sarà espressione conseguente di come esprimo il carisma nella realtà della mia vita. Quando parlo di spiritualità sono specificamente coinvolte le dimensioni relazionali e personali della persona umana e le modalità con cui si riferiscono a Dio, al Divino. Spiritualità non è discussione di teorie, principi o dogmi morali: spiritualità è la disciplina teologica più dinamica in quanto si occupa di come effettivamente viviamo, ci muoviamo e coltiviamo il nostro essere, piuttosto che la teoria su di esso.

È esattamente il divario tra la fede che professiamo e la nostra vita quotidiana, una delle grandi dicotomie dei cristiani nella vita moderna. (cfr. *Gaudium et Spes* – La Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo, 43). Colmare un tale divario rappresenta una delle nostre più grandi sfide come i cristiani. Potremmo parafrasare papa Benedetto XVI e chiederci se il nostro carisma è vivificante e sostegno della nostra speranza. Il nostro carisma è un messaggio che plasma la nostra vita in un modo nuovo, o è solo ‘informazione’, che nel frattempo, abbiamo accantonata e ora ci sembra essere stata superata da informazioni più recenti? (*Spe salvi*).

La spiritualità è la nostra risposta alla chiamata cristiana vissuta con un particolare tono o sfumatura. Dal momento che Camillo ha messo in moto una “nuova scuola di carità” e ha avuto “una vera e propria esperienza dello Spirito”, è naturale che seguendo la *via camilliana*, anche la nostra spiritualità specifica abbia le sue particolari sfumature e tonalità.

Che cosa devo cercare nella spiritualità camilliana?

1. Il punto di partenza della spiritualità camilliana deve essere questo: io sono un peccatore, amato da Dio. Se io sono convinto di questo, allora devo anche annunciarlo agli uomini con la parola e l'azione. Questo ha offerto a Camillo la capacità di un'accettazione totale dei malati e delle persone vulnerabili, accogliendoli dov'erano, piuttosto che dove gli avrebbe fatto piacere trovarli. Potrebbe essere utile riflettere sugli effetti che una simile convinzione potrebbe avere sul vostro ministero. Camillo non ha mai dimenticato la propria indegnità e la misericordia di Dio per lui. Amo la risposta di papa Francesco alla domanda: "*Chi è Jorge Bergoglio? ... Un peccatore, ma amato*".
2. La spiritualità camilliana è lo spazio di impegno della comunità sanitante e si manifesta nella ordinarietà della vita: "*le cose ordinarie indossano delle belle ali*" (Seamus Heaney). È la spiritualità dell'ordinario, del quotidiano che mostra apprezzamento e gratitudine per ogni cosa e per ogni persona intorno a noi. Sento che mi si addice in quanto è molto in sintonia con la spiritualità celtica che si basa su una presa di coscienza che Dio è in tutto e in tutti. Sappiamo che abbiamo abbracciato la spiritualità camilliana e si realizzerà per noi quando saremo in grado di guardare in faccia ogni uomo o donna e vedremo il nostro fratello o la nostra sorella. Il nostro è un processo permanente di intimità non solo con Dio, ma con l'umanità che traspare nei malati, negli abbandonati, nei poveri, nei trascurati o maltrattati. La spiritualità camilliana è vuota se non è incarnata, e deve incarnarsi nel mondo in cui viviamo, nel mondo della sanità.
3. La spiritualità camilliana ci sfida a decifrare la presenza di Dio nei segni dei tempi: negli avvenimenti, nelle necessità e nei desideri che le persone condividono con le altre persone del nostro tempo. Proclamiamo ciò che vediamo con la nostra vita, con le nostre azioni, con le nostre parole.
4. Penso spesso che una definizione camilliana di ateismo potrebbe essere la perdita di contatto con l'umanità, piuttosto che un rifiuto di Dio. Noi, come Camilliani, piuttosto che impegnarci per mantenere alto livello il nostro impegno per i malati, scopriamo che è proprio questo impegno verso i malati che ci sostiene. Sicuramente si tratta di una visione profetica. Madre Teresa di Calcutta ha condensato questa intuizione quando ha detto che dobbiamo "*guarire attraverso il contagio dell'umanità*". In altre parole, è la compassione che guarisce. Si tratta di malati che ci tengono sulla strada giusta e sono i nostri veri maestri. Ogni persona malata è un libro aperto da cui abbiamo molto da imparare.
5. San Camillo ha dovuto scoprire Dio e poi il suo prossimo, e più ha scoperto i suoi fratelli e sorelle più si avvicinava a Dio e volendo conoscere questo Dio più intimamente ha poi mostrato la genuinità del suo amore per Lui e ha imparato a servire Lui nel più piccolo dei suoi fratelli. Dostoevskij, ne *I fratelli Karamazov*, descrive l'ateo come uno che ha perso il contatto con i suoi simili. Ivan, il fratello maggiore è incapace di amare. Si tratta di un'intuizione importante per il nostro servizio e per vivere nello spirito di Camillo de Lellis.
6. La spiritualità camilliana ci chiede uno spiccato senso di missione e di collaborazione. In questa prospettiva, il coinvolgimento dei laici con il nostro istituto è di fondamentale importanza. Camillo iniziò il suo ministero cristiano come laico e anche dopo la fondazione dell'Ordine si impegnò per assicurare che la dimensione laicale e la collaborazione non fossero mai perse di vista. Dobbiamo ricordare che Camillo, scoraggiato, davanti al crocifisso ha scoperto che da solo non avrebbe avuto futuro, ma avrebbe avuto bisogno di uomini che la pensavano allo stesso modo.
7. Quando parliamo di spiritualità camilliana abbiamo a che fare con il cristianesimo adulto: si tratta di promuovere la maturità psicologica e spirituale. Essere santo non significa essere chiamato a vivere come i grandi del tempo andato, ma piuttosto centrare la propria vita su Dio nel qui e ora, con i piedi ben piantati per terra, aiutando gli altri e facendosi aiutare dagli altri a scoprire la compassione di Dio per tutti, nella creazione, compresi noi stessi.
8. L'ospitalità e la presenza (il sacramento della presenza) sono due aspetti centrali della spiritualità camilliana. Il nostro approccio pastorale deve essere sempre personalizzato. Deve essere

incentrato sulla persona. Questo è un elemento chiave del nostro stile pastorale. Quando iniziamo a concepire i malati come fossero tutti uguali e perdiamo di vista la loro individualità, allora si perde il senso della profezia. Sappiamo che la buona salute non è solo l'assenza di malattia, ma piuttosto un intero stato di benessere che coinvolge tutte le dimensioni dell'essere umano: biologico, sociale, mentale e spirituale. Renè Leriche definisce il dolore come *“il risultato del conflitto tra lo stimolo e tutta la persona”*. Il dolore colpisce tutte le dimensioni della nostra personalità: biologia, emotività, dimensione intellettuale e spirituale. Il camilliano deve sempre distinguere tra "disturbo" e "malattia": "disturbo" è il disordine strutturale in un organo o di tessuto che dà luogo a problemi di salute; "malattia" è l'esperienza individuale dei problemi di salute, la sua esperienza percettiva di tale disordine strutturale.

Conclusioni

Di quali qualifiche ho bisogno per questo lavoro? Credo fermamente che la preparazione più importante non è quella di essere un medico, un infermiere o un qualsiasi altro professionista sanitario, ma piuttosto il fatto che mi sono impegnato nel mio viaggio interiore. Se lo sono, allora sarò consapevole della mia vulnerabilità, della mio non-sapere, e sarò meno giudicante nei miei rapporti con gli altri. *“E’ la convinzione che in questa area, ciò che conta non sono le competenze che ho, ma il sé che sono”* (M. Kearney). Abbiamo due strumenti: le nostre competenze e il nostro cuore.

Non bisogna mai sottovalutare la preparazione che avete avuto fin dall'inizio della vostra consacrazione religiosa, del vostro cammino cristiano e camilliano. Sono convinto che nel nostro caso lo spirito effuso a san Camillo è stato effuso anche a ciascuno di noi, ma dobbiamo avere il coraggio di esercitarlo e di collaborare con la grazia che esso ci dona.

Rabbrivisco quando penso alle cose stupide che ho detto nei miei primi anni di ministero, molto tempo prima dell'enfasi posta sul carisma, sulla spiritualità camilliana, sulle scienze umane e sul CPE ...

Ma credo che l'unico vero errore sia quello di non imparare dagli errori, continuando a ripeterli. È importante per il nostro ministero avere un qualche tipo di regolare supervisione, sia professionalmente che dei nostri colleghi. Io personalmente sarò per sempre grato per le lezioni che ho imparato dai malati, in particolare nell'ambito della fede e della preghiera. Impareremo e saremo più efficaci se siamo aperti ad imparare dalle scienze umane e se siamo disposti ad accettare la morte come *i nostri maestri*. Impareremo non solo sulla morte e sul morire, ma anche su come vivere.

San Camillo è un eccellente esempio di come la grazia di Dio opera sulla natura umana. Camillo era testardo prima della sua conversione, ma è evidente dalla sua biografia che egli è rimasto piuttosto testardo anche per il resto della sua vita. La differenza è che, dopo la sua conversione questa grande determinazione e forza di carattere è stata utilizzata per il bene degli altri. Molte persone hanno paura di riporre completamente la loro fiducia in Dio perché pensano che diventeranno delle marionette. Riflettendo sulla vita di Camillo si scopre un uomo che ha dato tutto, senza riserve, a Dio e in questo percorso è diventato l'uomo più libero del mondo. Come dice Blaise Pascal: *“il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”*. Cervantes nel Don Chisciotte ci dice che *“la libertà è il bene più grande che i cieli hanno dato agli uomini”*. Ho avuto il grande privilegio di incontrare Madre Teresa di Calcutta personalmente diverse volte in varie occasioni e sono rimasto colpito sia dalla sua semplicità che dalla sua libertà. Forse era la persona più libera che abbia mai incontrato. Era pienamente se stessa, come lo è stato Camillo.

Ci sono due tipi di libertà. C'è una libertà che non accetta alcun condizionamento esterno, nessun capo, nessun superiore e nessun legame. Poi c'è la libertà interiore che è in grado di cedere sé stessi, di non essere legata ai propri gusti o a ciò che non piace. Ogni giorno sulle nostre radio ascoltiamo cantanti che parlano di libertà, ma ciò che loro spesso cantano è la loro dipendenza da droghe, alcol, sesso ...

La libertà interiore non è altro che *essere a casa nella propria pelle*, accontentarsi di ciò che si ha. Se io sono a mio agio con me stesso, avrò molte più possibilità di possedere e di vivere il dono dell'ospitalità.

Quando penso a san Camillo, mi viene in mente l'importanza dei tre verbi "conoscere", "amare" e "servire" nella vita del cristiano. In effetti si potrebbe riassumere il tutto del cristianesimo in queste tre parole. Camillo è arrivato a conoscere Gesù dopo la sua conversione, in seguito a quello straordinario incontro con padre Angelo, cappuccino di San Giovanni Rotondo, e il suo amore per Gesù cresceva. Ma poi, nel tempo, è arrivato a capire che questo amore, per essere vero, necessitava di una risposta: "*se mi ami, dimostramelo!*". La sua risposta ha trovato espressione nel servire i più abbandonati tra i figli di Dio negli ospedali, in mezzo alle pestilenze e alle inondazioni di quell'epoca.

Da questo punto di vista il compito di penetrare il modello di pensiero e le fonti motivazionali di Camillo de Lellis è stimolante. Era un uomo di mondo che è diventato un uomo di Dio, un uomo spensierato che è diventato una persona profondamente spirituale. Camillo è stato "un santo con il cuore in mano". Il cuore è la fonte della generosità, dell'attenzione materna e della compassione. "Più cuore nelle tue mani, fratello", era solito Camillo dire ai suoi confratelli. "Non abbiate paura di mostrare la tenerezza" (papa Francesco). Camillo ha riscoperto il suo cuore e lo ha collocato al suo posto come il Signore lo aveva destinato. Ha aperto il suo enorme cuore al Signore e al suo prossimo. Cerchiamo di fare lo stesso: se faremo questo, non ho alcun dubbio, saremo realmente profetici.

Relazione svolta il 4 novembre 2016

Frank Monks, MI